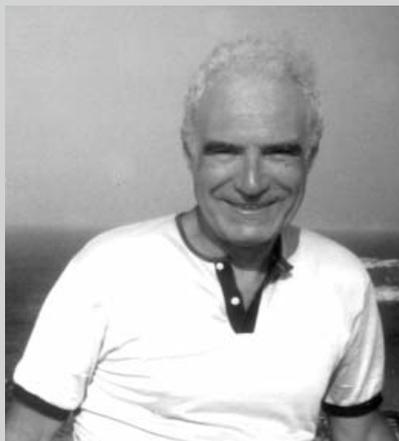


## In memoria di Vittorio Ventafridda



### Di Franco De Conno

Il Professor Vittorio Ventafridda si è spento il 23 ottobre 2008: con la sua scomparsa la comunità internazionale ha perduto una figura imponente, un gigante della medicina. Nato il 29 ottobre 1927 a Ragnogna, un paesino del Nord Italia nei pressi di Udine, si laureò in medicina all'Università di Pavia nel 1952; visse per quattro anni negli Stati Uniti, dove compì il suo tirocinio, frequentando in particolare il reparto di Anestesiologia presso l'Università dell'Illinois a Chicago. Al suo ritorno a Milano, manifestò il suo interesse per il trattamento del dolore e, agli inizi degli Anni Settanta, in collaborazione con il Dottor John Bonica di Seattle e altri colleghi, fondò l'Associazione

Internazionale per lo Studio del Dolore (IASP).

Il Professor Ventafridda operò per più di 40 anni all'interno dell'Istituto Nazionale dei Tumori, dapprima a capo del Dipartimento di Anestesiologia e, dal 1967, in qualità di Direttore dell'Unità di Riabilitazione e di Terapia del Dolore Oncologico. La gestione del dolore rimase il suo interesse primario, prestando assistenza quotidiana ai pazienti oncologici in stadio avanzato, finché non giunse ad individuare il dolore da cancro come parte di un modello più ampio, noto come cure palliative.

Nel 1977 partecipò con Virgilio Floriani all'istituzione della Fondazione Floriani, dedicata all'assistenza dei malati terminali, e ne assunse la Direzione Scientifica. Agli inizi degli Anni Ottanta, con il sostegno della Fondazione Floriani, inaugurò un programma di assistenza domiciliare per i malati terminali, che progressivamente si estese arrivando a coinvolgere altre 14 associazioni nel Nord Italia, fino a diventare un punto di riferimento per il Cancer Pain Relief Program istituito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Cominciò così una lunga attività di collaborazione all'interno di questo programma, cui fornì appoggio e supporto intellettuale per l'espansione delle cure palliative come componente chiave della cura dei tumori in tutto il mondo. Tra i suoi massimi meriti vi è la collaborazione alla stesura delle linee guida della OMS e della scala analgesica a tre gradini per la terapia antalgica. La monografia che contiene la descrizione di questo approccio è stata tradotta in più di 28 lingue e applicata in tutto il mondo.

A partire dagli Anni Ottanta, il Professor Ventafridda ha indirizzato la maggior parte delle sue attività alla promozione delle cure palliative in Europa. Nel 1985 modificò il nome del Dipartimento presso cui operava nell'Istituto dei Tumori di Milano in Servizio di Riabilitazione e Cure Palliative. Fondò e diresse l'Associazione italiana ed europea di Cure Palliative e la Scuola Italiana di Medicina e Cure Palliative.

Nel corso della sua carriera ha pubblicato più di 250 articoli, la maggior parte dei quali sul controllo del dolore, sulla misurazione della qualità della vita e sulle cure palliative. Ha sostenuto lo sviluppo accademico della medicina palliativa e, attraverso il suo insegnamento, ha avviato alla carriera accademica molti studiosi ed educatori clinici.

Il Professor Ventafridda sarà ricordato come una delle figure chiave del Ventesimo Secolo nell'ambito delle cure palliative e della gestione del dolore. Lascia una preziosa eredità ai professionisti e ai pazienti dei Paesi di tutto il mondo. Ci mancherà moltissimo.

## Di Loredana Floriani

Parlare di Vittorio Ventafridda che ci ha appena lasciati e della sua storia in Fondazione è per me, causa la mia età, abbastanza faticoso, ma nel suo ricordo faccio volentieri questo sforzo.

Trentatré anni fa, quando frequentavo come volontaria l'Istituto dei Tumori di Milano, ho avuto l'occasione di conoscere il Professore, al quale ho chiesto aiuto per sollevare il fratello di mio marito da terribili dolori dovuti a un tumore alla prostata. L'ho invitato a recarsi ad assistere questo mio cognato, che era stato praticamente abbandonato dai medici che non sapevano più come curarlo. Così Bruno, grazie alle cure del professor Ventafridda, ha potuto concludere dignitosamente la sua vita. Dopo la sua morte, con mio marito Virgilio, decidemmo di fare qualcosa di utile per la società proprio nel campo dei malati terminali di cancro.

Vittorio ci è sembrato la persona giusta cui affidare la direzione di una Fondazione sull'argomento. Mi ha guardato con gratitudine e mi ha detto "Lei è la mia fatina!"; da lì è iniziato il nostro rapporto di collaborazione e di amicizia, che nel tempo si è consolidato.

Tutti gli obiettivi che siamo riusciti a raggiungere in seguito alla creazione della FF, sono stati realizzati anche grazie al suo intuito e alla sua preziosa guida. Purtroppo nel novembre del 2003 Vittorio è stato colpito da un ictus e, per quanto difficile per lui fosse, non ha mai ceduto e ha continuato fino alla fine il suo impegno di direttore scientifico della FF.

Malgrado i considerevoli risultati ottenuti, rileggendo una delle ultime interviste a Vittorio per Repubblica, mi rendo conto che, pur nella malattia, lui continuava a lottare per quanto vedeva ancora da realizzare.

Infatti così, presumibilmente nel 2006, dice: "Già nel 1998 la Lombardia aveva approvato il programma di sviluppo della rete delle cure palliative più avanzato in Italia, riconfermandolo nel piano socio sanitario regionale del 2002/2004. Contemporaneamente lo stato finanziava le Regioni con 208 milioni di euro per la realizzazione degli Hospice, strutture particolari nelle quali dovrebbero essere curati gli oltre 50.000 malati italiani non assistibili a domicilio.

Nel 2001 la conquista più importante: le cure palliative sanitarie fornite ai malati inguaribili, al domicilio o negli Hospice, sono state riconosciute quale Livello Essenziale di Assistenza. Sulla carta tutto a posto. Ma allora, perché la maggior parte dei malati non è ancora adeguatamente curata, altri devono spendere di tasca propria oppure ricorrere alle organizzazioni di volontariato e alcuni non sanno nemmeno che è un loro diritto accedere a questi servizi? Perché le indicazioni contenute nelle normative regionali non sono ancora state applicate."

Come si vede, il suo spirito da combattente non si era ancora esaurito!

Ciao Vittorio, ci manchi!

## L'uomo che ha cambiato la mia storia

Questa frase l'ha scritta uno dei "nostri", Oscar Corli, nei necrologi in memoria del Prof. Vittorio Ventafridda apparsi sul Corriere della Sera in occasione della sua scomparsa. Mi ha colpito in pieno cuore perché è la frase che ciascuno di noi, e siamo in tanti, avrebbe potuto scrivere. Era il 1986, lavoravo alla Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori di Milano con l'incarico di organizzare, insieme alla presidente del Comitato di Assistenza, la Signora Luisa Einaudi, un grande evento di raccolta fondi, la "Fiera Gastronomica", i cui

proventi venivano destinati a finanziare le spese del servizio di assistenza domiciliare ai malati di tumore. Mio marito Raffaele si stava spegnendo ancora molto giovane per un tumore al rene e durante gli ultimi due mesi venne preso in carico dall'allora Servizio di Terapia del Dolore dell'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori di Milano. Da loro fummo accompagnati con grandissima umanità, fino all'ultimo giorno; li conobbi il Prof. e i suoi medici e infermieri, tutte persone di grande competenza accompagnata da profonda umanità. Mio marito morì senza dolore. Dopo il suo decesso chiesi e ottenni dalla LILT di potermi dedicare al programma di nuovo volontariato varato nel 1984 e i miei primi passi li feci quale coordinatore dei nuovi e pochi volontari che avevano aderito alla nostra campagna di reclutamento. Fra le altre mansioni che mi furono attribuite avevo quella di coordinare i volontari domiciliari dell'équipe guidata dal Prof. Ventafridda. Ogni settimana partecipavo alla riunione d'équipe che si svolgeva in sua presenza. La prima domanda che poneva sempre era "chi è deceduto questa settimana"? A questa domanda ne seguivano altre due "com'è morto, con sofferenza?" e "c'era un volontario accanto alla famiglia?". All'inizio uscivo dalla riunione con il volta stomaco, non abituata a sentire tanti particolari sulla morte di tante persone; poi mi abituai e trovai la forza di dare forza ai nostri volontari. Ma altre sfide Ventafridda mi avrebbe messo davanti, la prima fu quella di "buttarmi" nel primo Congresso Europeo di Cure Palliative con una relazione sul ruolo del volontariato nel quale lui credeva, come ha sempre creduto, in tutto quello che faceva. Gli dicevo "Prof. non verrà nessuno ad ascoltare, il volontariato è considerato come la terza ruota del carro" e lui, implacabile, rispondeva che, anche se veniva soltanto una persona, era mio dovere fare la mia presentazione come se ce ne fossero state 200. Da lì siamo partiti, e da allora, insieme alla sua équipe che viaggiava con lui attraverso il mondo per illustrare il suo modello di assistenza domiciliare, c'era anche la Fusco con la sua relazione "Il ruolo del volontario". Oggi i volontari della LILT di Milano sono quasi 800, prestano la loro attività in vari settori, nell'assistenza ai malati terminali a domicilio e in hospice, nei trasporti alle terapie, nei 17 ambulatori di diagnosi precoce disseminati nella provincia di Milano, in ufficio, nella raccolta fondi. Sono le nostre colonne, persone magnifiche senza le quali non potremmo offrire alla cittadinanza i numerosi servizi di prevenzione, diagnosi precoce e assistenza che mettiamo a disposizione. Alcuni di loro proseguono il cammino intrapreso allora e vanno a testimoniare in vari corsi, master e congressi. La nostra attività è diventata "Scuola", sono sorte sul territorio numerosissime associazioni a sostegno delle cure palliative e molte di loro ci prendono a modello. A tutte loro, quando ci chiamano, ancora appena costituiti e timorosi delle difficoltà che si trovano a dover affrontare per muovere i primi passi, consiglio di "non mollare". Solo così potremo, tutti insieme, portare a compimento il disegno del nostro Maestro: accompagnare ad una morte dignitosa e senza sofferenza le migliaia di malati, le migliaia di famiglie che ancora oggi si trovano sole, spaurite, abbandonate quando tocca a loro. Un ringraziamento dal profondo del cuore al volontario Maurizio Cazzaniga che il nostro Prof. ha voluto accanto a sé in questi ultimi cinque anni e che gli ha dato ciò che era in grado di dare: presenza, ascolto, sostegno, calore umano. Grazie Prof. per i suoi insegnamenti.

*Claude Fusco Karmann*

*Direttore Scuola di Formazione del Volontariato in Oncologia*

*Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori (LILT)*

*Sezione Provinciale di Milano*

## Di Gianni Ravasi

*Presidente Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori (LILT), Sezione Provinciale di Milano*

Eravamo giovani, neolaureati e ci siamo incontrati all'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori: Vittorio, Umberto Veronesi, Francesco Di Rè, Leandro Gennari, Gianni Bonadonna, Bruno Salvadori, Franco Rilke, alcuni altri... ed io. Lì, in quella che fu per cinquant'anni la nostra seconda casa, siamo cresciuti e nell'entusiasmo della gioventù abbiamo affrontato le sfide che il nostro mestiere ci presentava, ognuno di noi perfezionando nel suo specifico campo il sapere imparato all'università e affinando le nostre naturali tendenze scientifiche. Vittorio è stato sempre particolarmente attento al "futuro senza futuro" dei malati che, una volta esaurite tutte le terapie causali, venivano dimessi per l'ultima volta con la fatidica frase "non c'è più niente da fare" e si tormentava per la sorte che veniva loro riservata, per i mesi di sofferenza e solitudine da trascorrere in casa accanto a dei familiari disorientati prima che il sollievo della morte giungesse per i loro cari. Ha dedicato la vita a questi milioni di persone e a piccoli passi, ma quanti di questi decisivi, è riuscito a sollevare il velo di indifferenza e di paura che circondava la parola "malati terminali", sostenendo e provando con i fatti che quando non c'è più niente da fare c'è ancora molto da fare. Durante i suoi viaggi attraverso il mondo e i confronti con le altre esperienze di oltre oceano, ha notato che accanto ai sofferenti e alle loro famiglie, una figura fino ad allora piuttosto ignorata era di importanza notevole: il volontario. Negli anni Ottanta ha chiesto alla LILT, di cui ero presidente, di inserire dei volontari specificamente selezionati e formati nelle sue prime équipes interdisciplinari di assistenza domiciliare e da lì è nato un sodalizio che più tardi, nel 1987, fu formalizzato da un accordo con la Fondazione Floriani, che ci vedeva uniti per sostenere le Unità di Cure Palliative Domiciliari che, man mano, si costituivano dappertutto sul territorio del nostro Paese. Da allora abbiamo camminato insieme, fianco a fianco, cercando di migliorare sempre e di non mollare mai. Vittorio ha portato la nostra Scuola di Volontariato in vari Paesi del mondo, dal Canada agli Stati Uniti, all'America Latina, persino alle Hawaii, l'ha portata in tutti i congressi in cui si parlava di cure palliative, ci ha voluti a fianco nella costituzione della Società Europea di Cure Palliative, della Società Italiana di Cure Palliative, della Scuola Italiana di Medicina Palliativa e siamo fieri di aver potuto dare il nostro contributo e di aver potuto lenire la solitudine di tante famiglie grazie alla presenza qualificata dei nostri volontari.

Caro Vittorio, ci impegniamo con te e nel tuo ricordo a proseguire questo cammino dove ci sono ancora tanti passi da compiere ma che, senza di te, non sarebbe mai neppure stato disegnato.

